

La Propaganda

Anno III. — N. 182

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 8 Settembre 1901

Abbonamenti Anno Semestre Trimestre
L. 5.000 L. 2.500 L. 1.500
Entrate e sociatori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

LA "LIBERTÀ", ALL'OPERA

Nel *Resto del Carlino* del 5-6 settembre leggessi quanto appresso:

«Instaurando un regime di libertà, gli uomini della democrazia fecero opera saggiamente conservatrice e di efficace e stabile difesa sociale rompendo la compagine dell'unione popolare e determinando nel seno stesso del socialismo una logica divisione della quale il paese va grato alla politica dell'attuale ministero».

E più sopra domanda:
«A quali uomini, a quale politica si deve lo sgretolamento irreparabile dell'edificio socialista?».

Il *Resto del Carlino* è giornale fra i più strettamente ufficiosi e dei più legati alla politica ministeriale. Dedichiamo perciò la cinica confessione all'on. Turati ed a quanti con lui trafficano di socialismo ministeriale. Se quelle parole corrispondono, infatti, ad un pensiero del ministro, esse dimostrano che la condotta più o meno liberale del governo fu momentaneo espediente di politica fondamentale conservatrice. Raggiunto lo scopo proposto: la dissoluzione della compagine dei partiti popolari, il momentaneo espediente si sarebbe abbandonato e la politica interna ricondotta ai termini fatali d'ogni politica interna italiana: la stretta compressione delle energie progressive.

A questi termini ci avviamo con passi di gigante. Limitando le nostre osservazioni ai primi sei giorni di questo mese, noi rinveniamo nelle colonne stesse dell'*Avanti!* le seguenti prove della sincerità liberalistica dell'attuale ministero:

1° settembre: proibito il Comizio dei mugnai e pastai di Roma;

2° proibita la conferenza del prof. Pullè a Luino;

3° sciolta la riunione privata degli anarchici milanesi in via Campo Lodigiano;

4° sciolta la conferenza Gattardi a Treviso;

5° destituito il prefetto Bacco per non aver proibita una processione pubblica a Pisa;

6° proibita a Bari la commemorazione pubblica dei socialisti Mezzina e Frapampina.

Ebbene, per un ministero che «rispetta il diritto di riunione» non c'è male! Figuratevi poi quante altre conferenze e riunioni proibite non sono giunte a notizia dell'*Avanti!* Della libertà di stampa non si parla. I sequestri dell'*Italia del popolo* son roba che non conta. E poi non ha scoperto l'*Avanti!* che il ministero non è responsabile delle aberrazioni personali dei suoi dipendenti? E vero che al tempo di Pelloux se una guardia campestre pestava il callo ad un elettore di Prampolini o di Bissolati non era nemmeno discutibile la diretta responsabilità del ministro!

Ora per noi il fatto che si confessi non potere il ministro tenere in riga i suoi dipendenti e farli solidali della sua politica è la prova definitiva che l'organismo politico d'Italia obbedisce a forze fondamentalmente retrive cui non bastano ad imporre i mutamenti ministeriali. Fatto questo che dà alla cosiddetta pregiudiziale repubblicana un sapore di permanente attualità, quale non giungono a sospettare i microcefali ministerialisti del nuovo socialismo (afonesco).

Ebbene tiriamo un po' le somme.

Questo ministero si presentò alla Camera rilevando due necessità: la riforma finanziaria e il rispetto della libertà pubbliche. All'una e all'altra scongiurò voler attendere e mantenne le promesse come potevano due vecchie volpi liberalistiche. Della riforma finanziaria non saremo più ingenui di occuparci. Dopo il licenziamento da servitore infedele inflitto al Wollemborg son cessate tutte le illusioni. La «famosa progressione alla rovescia» resta come prima; a raddrizzarla provvederanno i nepoti.

Spiegava l'*Avanti!* che il proletariato non aspettava la riforma finanziaria dal ministro.

Vorremmo un po' sapere come ha fatto a capirlo l'egregio confratello; quanto a noi dubiteremo un po' del contrario. Ma non vogliamo accapigliarci per ciò. Il ministerialismo dà spesso sensazioni telepatiche, cui il restante dei mortali è ottuso. Restava pertanto la faccenda della libertà.

Libertà sì, ma *cum grano salis*, avvertivano i nostri ministeriali «compagni». Per esempio, per quella di stampa non si può essere troppo esigenti. È materia di spettanza delle Procure Generali, ed i magistrati son così retrivi! Sta bene. Pure la Camera elettiva votò a favore dell'abolizione del sequestro preventivo ed il ministero «liberale e riformatore» se ne rise.

Ripiegarono perciò sul diritto di riunione e d'associazione, che parve, in verità, alquanto rispettato. Pure appena la cartilagine liberalistica ebbe acquistata ossea consistenza, la scena mutò. A Napoli—in sede di sciopero tramviario, apologetici zanardelliani del socialismo turatesco!—il Prefetto sopprime, con grida stampate, il diritto di riunione pubblica. Altrove... Ma la lista dei sei giorni citati più su, fornisca il documento che mai potesse occorrere!

Ed ora c'incamminiamo a vele gonfie verso il solito porto della politica interna italiana. E di tutto questo ministerialismo socialistico dell'ultima ora resterà solo ciò che cinicamente confessano i giornali del conservatorismo ministeriale: la triste seminazione di dissensi che sta fruttificando in messe di paralisi al nostro Partito. Altro che consolidamento delle nascenti organizzazioni operaie!

Forse questo consolidamento ci sarà stato—vedi un po', amico Prampolini—ma sai tu come l'abbiamo pagato? Con le nostre polemiche, con lo scoppio dei nostri rancori, col germe di dissensioni che abbiamo posto in mezzo a noi, coi fermenti di odio, che pure s'accennano tra compagni del nostro Partito. Ed ora, buono ed amato Prampolini, di pure, se te ne basta l'animo, che a qualche cosa sia servito il sia pure *transitorio* ministerialismo dei nostri compagni!

Noi abbiamo disprezzata una lunga esperienza storica che poneva capo al nome venerato dei Cairoli ed al liberalismo sincero del Crispi di prima maniera. Noi ci siamo illusi che ciò che a quei grandi—per necessità istituzionali—non potette riuscire, sarebbe a noi riuscito. Si ricorse all'errore storico di ritenere solo adesso vigilato dalle masse un esperimento che prima sotto la stessa vigilanza (—basti ricordare l'estensione veramente gigantesca del movimento repubblicano, esclusivamente proletario, intorno al 1878—) dovette fallire. E raccogliamo ora la stessa delusione.

Così almeno i ciechi vedessero e non oltre si ostinassero in questa pericolosa via di dedizioni e di concessioni, in fondo alla quale c'è l'irreparabile rovina della parte nostra! Ammenocchè tutto questo armeggiare di ministerialismo e di libertà conquistata altro non sia stato che il pretesto per dar luogo alla manifestazione della esistenza, nel Partito, di una corrente, la quale mal cerca l'accordo con l'intimo senso rivoluzionario che è nocciolo della dottrina socialista.

Da S.^a M.^a la Nova a Sant'Efremo

Lo sfacelo

Quel covo di ladroni, che nel quartier generale di S. Maria la Nova organizza le famose gesta che hanno spogliata la nostra provincia, ha dato finalmente spettacolo della sua dissoluzione. Come quelle vecchie bande di briganti che, per questione di bottino, sciogliono in un momento l'onorata società a colpi di fucile, i gentiluomini del Consiglio Provinciale, finora concordi ed uniti nel combattere il pericolo di un provvedimento che poteva mandarli a casa, si sono improvvisamente armati l'un contro l'altro per una imprudenza del capo.

Era quel che attendevamo e prevedevamo: le associazioni di malfattori si sciogliono sempre in questo modo ed è dalle contese degli stessi membri che la giustizia penale attinge le maggiori prove per il giudizio.

Ma era necessario arrivare fino a questo punto? Era utile far assistere Napoli a quello spettacolo nauseabondo che è stata la seduta di venerdì?

Quando noi ripetutamente, petulantemente abbiamo affermato che l'onore, la dignità di Napoli imponevano lo scioglimento di quella ladronaia, quando noi abbiamo documentati i furti, le truffe, i peculati di quei malfattori le autorità hanno erollato le spalle e si son troppo preoccupate degli interessi politici.

Oggi ci troviamo finalmente di fronte allo scandalo, oggi ci troviamo di fronte a quella situazione che avevamo già preveduto: il Consiglio Provinciale dovrà essere sciolto perchè impossibilitato a funzionare e non perchè una metà dei suoi membri doveva essere inviata al carcere di S. Efremo.

La politica di Tittoni vuol trionfare completamente!

Luigi Napodano

Tutti sanno le cause che hanno condotto all'ultima pagliacciata di quella Corte dei miracoli. Luigi Napodano, un pallone gonfiato d'ignoranza, aveva cercato di consolarsi dei ripetuti fiaschi elettorali politici con un posto importante nell'amministrazione provinciale e con una disinvoltura tutta pagliettesca aveva occupato il posto lasciato dal deplorato ma competentissimo Pagliano. Aveva concorso alla sua elezione tutto l'elemento Sardonatistico e Casaliano del Consiglio, che vedeva in lui il degno continuatore dei metodi Pagliano.

Ed attorno a lui si era serrata tutta la forte schiera del feccume napoletano che, a suo mezzo, organizzò il pronunciamento del 29 luglio,

la causa principale della rovina di Napoli, il più temibile e sinistro uomo che mai si sia apprestato alla divora del patrimonio cittadino, l'infernale direttore di tutta la mala vita politica napoletana.

Questa vecchia birba ha giocata l'ultima sua carta: Saredo l'insegna nei mendri della corruzione e degli imbroglioni delle vecchie amministrazioni per consegnarlo come un volgare delinquente nelle mani del giudice Granata, le vanelle le ossessionanti vanelle par che si apprestino a divenir la tomba politica del degno senatore.

Ed allora egli parla di decoro della città natale e piange sull'onta delle accuse che si vomitano sui napoletani e giuoca la commedia delle dimissioni, per terminar con un bel gesto la sua carriera. Egli è stremato, egli non ne può più, egli desidera la solitudine della vita privata, egli vuol insistere nelle dimissioni anche dopo le preghiere di una Commissione appositamente eletta. E di questa Commissione fa parte anche quel fiero Napodano, che pochi minuti prima era stato villanamente e forse degnamente insultato dallo stesso Fusco.

Così vuol finir il Veglio della Montagna: con una genuflessione del più vigliacco dei suoi avversari e con un riproscio meritato che gli permetta di rosicchiare i milioni così bene acquistati!

Ma ci sono le vanelle, le terribili vanelle e guai a chi ci ha avuto da fare!

Gli astenuti

Una bella schiera che farebbe bella mostra di sé legata con un lungo catenone: c'è il fior fiore dei nostri *diciassette* gentiluomini.

C'è Aliberti (e non poteva essere che capofila) Capomazza (mandatario di sfregio e che si appropriò del suolo provinciale), Corrado (imputato di falso, appropriazione, peculato ed altro) Monaco (esiste l'ammonizione?) Palumbo (reati intimi a Giugliano), Sandonato (Banca Romana), e chi ne ha ne metta.

Questa gente non si pronunzia mai e fa bene. E', se mai, il magistrato che deve pronunziarsi sul loro conto.

I favorevoli

Sono in dodici e formano il pattuglione serato di D. Luigi Napodano.

Anche qui abbiamo un piccolo saggio del nostro codice penale e della moralità dei nostri costumi politici.

Con Corvino (che non ha mai risposto a specificate accuse della *Propaganda*) troviamo l'impareggiabile Alfonso Fusco, lo stimato ex-deputato di Castellammare, e Garofalo, il sindaco di Gragnano imputato di vari reati, e Gatto la lo squisito gentiluomo che ha l'onore di dividere con Aliberti e Geremica la rappresentanza di Mercato e Napodano (!) e la buona ventura di Ottaviano, Sziudiero!

Tirando le somme

Abbiamo questo. In un consiglio di 60 consiglieri votano su una questione di carattere morale e politico semplicemente *ventinove* dei quali *dodici* sotto processo sotto inchieste e sotto accusa pubbliche.

Di questi 29, dodici votano in un modo, sette in un altro e nove si astengono.

Si può andare ancora avanti così? E' possibile che il nostro denaro debba essere lasciato alla mercè di questa gente?

Noi ancora una volta protestiamo oggi contro l'indecente complicità di Tittoni che, con tutto l'Immobiliare che ha sullo stomaco, non poteva permettersi di fare lo schizzinoso verso tanto degni colleghi.

Noi riteniamo l'autorità politica responsabile di tutto quello che sarà accertato. Tutte le ladriere tutti gli ammanchi e le speculazioni commesse dal giorno in cui noi abbiamo denunziato fatti precisi e specificati a carico dell'Amministrazione provinciale ed abbiamo messo in luce gli uomini che la componevano non potranno essere addebitati che ad essa.

Un agente di P. S., cui è denunziato un ladro e che non procede ad arresto immediato, è ritenuto complice. Un prefetto, che per suoi fini non impedisce il furto continuato del pubblico danaro è in parte responsabile di quel furto.

Oggi forse si verrà allo scioglimento perchè la misura è piena, ma si tenterà, ripetiamo, salvare la dignità degli illustri svaligiatori con una qualunque formula. Lo spunto infatti lo ha già dato l'opposizione dei Turchi e dei Piscicelli.

E' invece necessario un esempio degno e salutare che possa giovare alla rettitudine delle future amministrazioni. E' necessario che la Commissione d'inchiesta metta improvvisamente tutti alla porta, sigilli tutti gli incartamenti e proceda ad una inchiesta fulminea.

Solo così fra qualche mese potremo vedere l'intero Consiglio Provinciale rispondere, da un gabbione di Corte d'Assise, del reato previsto dallo art. 248.

Salvatore Fusco

I casaliani puri mossero alla riscossa contro l'asino che aveva tirato il calcio all'ancor potente padrone, sotto la direzione del più illustre e degno loro capo: il senatore Fusco.

E non poteva dirigere l'impresa che solo lui,